

Voi, Secondo Noi

Figure sospese tra profezia e realtà, che aprono vie mai pensate prima. Creatori di mondi che non si fermano a quello che abitano ma ne immaginano di nuovi. Così due studiosi disegnano la mappa dell'età delle molte possibilità, e dei suoi fantastici abitanti.

Un dialogo tra Francesco Monico e Federico Campagna *



Francesco Monico: I primi decenni del 21° secolo saranno ricordati per aver messo al centro della scena i teenagers. Tutti li cercano, la cultura per instaurare un dialogo, le aziende per metterli a contratto convinte che la giovinezza abbia molto da dire nel mercato. Giovane e adulto esprimono però un concetto più reciproco di quello che si pensi. Infatti l'adolescente è il presente dell'adulto (è il suo participio presente). Questa immagine ci disegna un individuo in due momenti, uno che non ha concluso la propria formazione e uno che lo ha fatto.

Federico Campagna: Gli adolescenti sono la vita in transizione. A loro il compito di creare nuove idee sulla realtà, nuove narrazioni su cosa sia il "mondo" e come sia possibile abitarlo. Gli adulti, invece, incarnano un mondo già stabile e abitabile in modi ben precisi. La differenza tra adolescente e adulto non dipende tanto dall'età, quanto dalla solidità dei rispettivi mondi. A seconda delle fasi della vita, ciascuno di noi oscilla tra queste due posizioni: ora siamo stranieri nel mondo e creatori di nuovi universi, ora guardiani di mondi già dati. Per questo, un rapporto equo tra adolescenti e adulti è una questione di solidarietà tra tutti i viventi.

FM: Ogni mondo è una costruzione narrativa con la quale si dà un senso a un paesaggio. Quello degli adolescenti non è fisso, è una costruzione narrativa per come il linguaggio è stato organizzato dalla scuola e per come loro organizzano le esperienze e i traumi. L'adolescenza è quindi una narrazione, una peculiare modalità cognitiva di pensiero, da sempre usata dall'essere umano come una specie di "creazione narrativa del sé", dimensione essenziale per la costruzione dell'identità soggettiva e il confronto con l'altro da sé. E come tutte le narrazioni dopo un'origine ha una fine.

FC: Accanto a queste narrazioni individuali esistono anche dei "metronomi" collettivi – la cosiddetta "civiltà" – che consentono agli individui di sincronizzarsi su una stessa idea di realtà, di tempo, e così via. Come tutte le narrazioni, anche le civiltà nascono e muoiono. Quando si spengono, si verifica un'apocalisse. La realtà stessa pare sfaldarsi e il mondo si trasforma in un sogno instabile. Così è capitato a chi è vissuto dopo i Micenei, i Romani o gli Aztechi. Nella storiografia leggiamo di loro come di persone "arcaiche" o "medievali". Ma gli si addice anche la definizione di adolescenti. Arcaici e adolescenti hanno il compito di avviare una nuova cosmogonia all'interno di un mondo instabile. E, per farlo, cercano ispirazione tra le rovine di quelli già finiti.

FM: Noi siamo Homo Fictus, animali narrativi, inventiamo storie su

noi stessi e ci crediamo, e in questo narrare facciamo mondi, accresciamo le competenze sociali, prefiguriamo i rischi, viviamo più vite. Le storie sono, in sostanza, simulatori e creatori di Mondo e anche dei formidabili collanti socio-culturali. Ma si basano sui conflitti e sul loro superamento, e la violenza fa così parte della narrazione. Fin da bambini amiamo i racconti terrificanti e sanguinolenti, e i giovani e gli adolescenti si spostano spinti dalle pulsioni verso narrazioni più erotiche e aggressive. Creiamo storie per risolvere il conflitto interno dell'imparare una contrapposizione creativa. Poi da adulti diventiamo il paesaggio di queste storie.

FC: Nel loro essere "paesaggio", gli adulti offrono una casa a chi è straniero nel mondo. Ma cosa succede quando un adulto crolla? Dietro di lui restano "rovine": delle lezioni di stile sull'arte di fare-mondi. Ma non tutti i lasciti contano in quanto "rovine". Per esempio, chi sceglie di incarnare in maniera "adulta" la narrazione del mondo oggi dominante, rischia di lasciare poco di utile agli "adolescenti" che verranno. Il nostro modo di ridurre la realtà a un catalogo totalizzante di dati, identità, unità di produzione, frammenti di tempo senza eternità, è un modello impraticabile per chi dovrà creare dopo di noi. Agli adolescenti, come agli arcaici, serve piuttosto una narrazione che sveli l'artificialità di ogni mondo, rassicurando sul fatto che nessuno è mai "il Tutto". Per chi si trovi ad affrontare l'apocalisse, le antiche culture profetiche offrono spunti più utili di quelli forniti dai nostri media contemporanei. E non perché la profezia ci fornisca regole più rigide, ma perché i grandi profeti, in quanto grandi narratori, sanno come portarci fuori dal tempo e dalla grammatica delle civiltà.

FM: In questo senso i giovani hanno una carica di profezia e dicono che i mondi non sono mai la verità, ci dicono come uscire e fare mondo. Tuttavia la società contemporanea non contempla il perdono, e gli adolescenti hanno paura a raccontare tutta la storia.

FC: Oggi c'è pochissimo spazio per il perdono. Chi fallisce o trasgredisce le regole della grammatica sociale precipita più in basso di quanto accadesse un tempo ai

peccatori. Pensiamo al marchio che perseguita gli ex carcerati, alla criminalizzazione di chi manca del "giusto" passaporto, all'esclusione di chi non abbia un reddito o un corpo "adeguati", allo stigma verso chi non si riconosca nella propria patria o nella propria identità. Questo è un periodo gramo per chi voglia essere straniero nel mondo – e quindi per ogni adolescente. Ma questa assenza di perdono sta iniziando a infettare anche gli attuali teenagers, che sembrano abbracciare posizioni sempre più intransigenti. Il problema non sta nel volere abbattere i vecchi dogmi, quanto nel cedere alla tentazione di istituire di nuovi, la cui trasgressione non consenta alcun perdono.

FM: Ma le narrazioni sono fluide, processi di apprendimento in cui esperienza e conoscenza sono connesse e dove la storia di vita prende forma mentre la si narra a sé o ad altri. Nel secondo caso sarà compito del testimone interpretare il racconto. In questo senso la creazione di una nuova cultura che arriva dagli adolescenti, quale che sia, è una buonissima cosa, peraltro secondo me molto naturale. Tuttavia, resta sempre il dubbio che essere al centro non abbia solo lati positivi.

FC: La forza creatrice di mondi è sempre nelle mani degli adolescenti. Ma può accadere che questi si convincano che il mondo degli adulti non sia solo una "storia", ma un "fatto naturale" e immodificabile. Allora, il potere va agli adulti. Allo stesso modo in cui l'obbedienza delle masse rende potenti i governanti, così la credulità degli adolescenti rende potenti quegli adulti che, di per sé, non avrebbero alcun potere.

FM: Concordo, ma aggiungo che il punto di contatto tra l'adulto e l'adolescente sta proprio nella forza vitale che questi hanno, sono loro a determinare il potere perché sono espressioni

ne della potenza della vita, sono la vita in atto. Gli adolescenti aprono vuoti nelle teste degli adulti, buchi nei discorsi già fatti, nuove vie mai pensate prima. E quello che è naturale è che il soggetto, quale che sia, desidera ciò che gli manca, così gli adolescenti desiderano il paesaggio e gli adulti tutta questa vita in un'alternanza di potere che secondo me è molto utile oggi. E allora come dovrebbe essere la connessione tra i significati dei giovani e degli adulti nel racconto di questa adolescenza comune?

FC: Dovremmo rammentarci a vicenda che nulla di quello che ci circonda è già dato in forma immutabile. Come cantava Battiato, «niente è come sembra, perché niente è reale». Le idee di ciascuna civiltà su come sia "davvero" fatto il mondo, su cosa sia "veramente" giusto o sbagliato, restano solo invenzioni narrative. Gli anziani dovrebbero rassicurare i giovani sul fatto che nessun mondo è più vero di un altro. E accompagnarli, con leggerezza, lungo la strada che porta gli uni a divenire rovine e gli altri a dare vita a mondi nuovi. Per entrambi, l'esperienza adolescenziale consiste nel vivere sulla coda di un mondo Fragile, come dici nel tuo ultimo libro, e la consolazione si trova nella consapevolezza che, in fondo, ciascuno di noi resta sempre uno "straniero" in ogni mondo.



Francesco Monico è docente di archetipi dell'immaginario e filosofia della tecnica in diverse accademie italiane. È direttore della Accademia di Belle Arti Unidee e della Scuola di Media Design dell'Accademia Costume e Moda. Tra i suoi saggi ricordiamo "Il dramma Televisivo – L'autore e l'estetica del mezzo" (Meltemi, 2008) e "Fragile – Un nuovo immaginario del progresso" (Meltemi, 2020).

Federico Campagna è un filosofo e saggista. Insegna filosofia all'Accademia Reale d'Arte KABK dell'Aja, in Olanda. È autore di "Technic and Magic" (Bloomsbury, 2018), in uscita in Italia presso Tlon Edizioni, e "Prophetic Culture: Recreation for Adolescents" (Bloomsbury, 2021).

PAGINA ACCANTO. Un'immagine di Siân Davey, fotografa e documentarista inglese che focalizza il suo lavoro su scatti di

gruppi familiari (spesso il suo) e community di amici. Ha pubblicato due libri: "Looking for Alice" (2015) e "Martha" (2018).

25